Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 21 (2017)

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Autor: Rüsch, Elfi / Pollini-Widmer, Rachele / Pedrazzini, Laura

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Nuove letture del Monte Verità in tre convegni internazionali

1 - Nella primavera di quest'anno [il 27 e il 28 aprile 2017] si è svolta a Milano una conferenza internazionale dedicata al tema degli Open Data per il patrimonio culturale. La giornata è stata organizzata dal DASTU (Dipartimento di Architettura e Studi Urbani) del Politecnico di Milano, e curata dal prof. Daniele Villa, a capo di un folto gruppo di ricerca. La conferenza dal titolo *Management methodologies and innovative mapping tools for Cultural Heritage. Digital Heritage FOSS (Free and Open Source Software) Tools, OpenWebGIS, Open-Data*, si è posta come una delle tappe finali di un progetto di studio più ampio, volto a indagare come le nuove tecnologie possano essere di aiuto nella rilevazione e nella gestione del patrimonio culturale. In questa occasione è stato presentato, all'interno di un atlante di buone pratiche (Attivare risorse latenti), un capitolo scritto da Micaela Mander, ricercatrice milanese, *Monte Verità, Ascona: il lascito di un esperimento comunitario*, volto a sintetizzare la storia del luogo, e proporne una lettura in linea con alcuni principi del progetto. La pubblicazione, edita da Planum, è reperibile online, all'indirizzo: http://www.planum.net/planum-magazine/planum-publisher-publication/attivare-risorse-latenti. A queste giornate di studio ha preso parte anche Lorenzo Sonognini, direttore della Fondazione Monte Verità.

2 - Sempre a cura di Micaela Mander una scheda dal titolo *La fotografia come documentazione della crescita di un luogo: la costruzione del Monte Verità di Ascona 1900-1928*, è contenuta negli atti di un altro convegno internazionale, pure organizzato dal Politecnico di Milano negli spazi di Regione Lombardia alla fine del novembre 2016, sul tema: *Fotografia per l'architettura del XX secolo in Italia. Costruzione della storia, progetto, cantiere*. Il volume è previsto in uscita per la fine del 2017, presso Silvana Editoriale.

3 - Il terzo studio della stessa ricercatrice milanese, descrive il Monte Verità come luogo di turismo culturale contemporaneo ed uscirà negli Atti dell'VIII congresso internazionale di AISU (Associazione Italiana di Storia Urbana), tenutosi ai primi di settembre 2017 a Napoli, dal titolo: *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*.

Ricordiamo che Casa Anatta, l'ultimo edificio del Monte Verità ad essere restaurato sulla collina asconese, dopo i lavori all'Albergo Semiramis, a Casa Selma, alla Casa dei Russi, è stata riaperta nel maggio di quest'anno, dopo un intervento di tipo conservativo durato ben 8 anni, dai risultati eccellenti che ha tuttavia permesso di tener conto di tutte le attuali tendenze ed esigenze museologiche e di tecnologie multimediali, inserendole in modo funzionale ma discreto al pianterreno dell'edificio.

ELFI RÜSCH

Nicola Pini, *Un palazzo, cento storie. Da 100 anni la sede della Sopracenerina*, Società Elettrica Sopracenerina, Locarno 2017, 64 pp.

È stato presentato giovedì 7 settembre 2017, davanti a un folto pubblico, il libro sulla storia del Palazzo Sopracenerina, voluto dalla Società elettrica omonima in occasione dei cento anni di proprietà dell'edificio.

Il libro è introdotto dalla prefazione di Daniele Lotti, direttore della Società, il quale si sofferma brevemente su alcuni personaggi che hanno valorizzato l'edificio negli ultimi vent'anni e sui festeggiamenti nel centenario di proprietà della società, per poi cedere la penna allo storico Nicola Pini, che con rigore scientifico ripercorre le vicende del palazzo dalla sua edificazione come palazzo governativo alla sua attuale funzione di sede della Società Elettrica Sopracenerina nonché di «Palazzo sempre più aperto, [...] verso la Piazza e idealmente i suoi cittadini» (p. 56).

La storia del palazzo è raccontata in tre capitoli che ripercorrono i periodi di proprietà dello stabile: l'epoca governativa (1837-1893), l'epoca bancaria (1893-1917) e l'epoca elettrica (dal 1917). I tre capitoli, di facile e piacevole lettura, propongono le vicende politiche, economiche ed architettoniche dell'edificio.

Nel primo capitolo il lettore viene portato a scoprire le motivazioni della costruzione, l'importanza della sua progettazione come stabile dell'amministrazione cantonale (dal secondo periodo in cui Locarno fu capitale del Cantone Ticino), gli artefici di tale opera e l'uso che venne fatto dei vari piani e locali.

Il secondo capitolo presenta le vicissitudini del palazzo quando la proprietà passò alla banca Credito Ticinese, che nel 1914 fallì a causa della difficile congiuntura economica in Svizzera.

Nel terzo capitolo si ripercorre la storia che permise l'acquisizione del palazzo nel 1917 da parte della Società Elettrica Locarnese, dopo un primo interessamento da parte del Municipio di Locarno, che però non riuscì nel suo intento nemmeno alcuni anni più tardi (1928-1933). Nel capitolo sono proposti anche alcuni momenti salienti della storia locale e internazionale, come l'impiego del Palazzo quale sede del circolo della stampa durante la Conferenza della Pace del 1925.

I fatti relativi al palazzo non sono appesantiti da lunghe introduzioni storiche; queste in modo molto leggero vengono presentate in appositi contributi, graficamente differenziati grazie alle pagine in color rame, colore che ricorre in tutto il volume, dal titolo in copertina, ai titoli, ai sottotitoli dei capitoli e ai filetti dell'intestazione e del piè di pagina. Si potrebbe supporre la scelta di questo colore in riferimento al metallo utilizzato come conduttore elettrico e in questo caso come conduttore della storia. La decisione di separare il contesto storico nel quale il palazzo si trova ad affrontare i suoi cambiamenti permette di approfondire la storia

delle società private che si susseguirono nella proprietà dello stabile, come pure di mettere a fuoco due brevi biografie, una dell'architetto Giuseppe Pioda (pp. 16-17), che progettò il palazzo governativo, e l'altra del politico e imprenditore Giovanni Pedrazzini (p. 41), che si adoperò per l'acquisizione dello stabile da parte della società elettrica. Non poteva certo mancare un contributo alla storia della Società Elettrica (SEL/SES), fondata nel 1903 da Giovanni Pedrazzini e Emilio Rusca come Società Elettrica Locarnese e divenuta Società Elettrica Sopracenerina nel 1933 con l'acquisizione della Società Elettrica Tre Valli. In tre pagine è riassunta la storia della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica ticinese nel suo complesso contesto politico-economico (pp. 38-40).

Alcuni argomenti fanno da *fil rouge* nei tre capitoli. Uno di questi è il tema delle alluvioni e delle esondazioni del lago, che caratterizzano periodicamente la città di Locarno. Non per nulla nella corte del Palazzo Sopracenerina su una colonna è scolpita la misurazione del livello dell'acqua raggiunto nel 1868, che «si dice il più alto dal 1178» (p. 18).

Un altro elemento ricorrente è riservato ai restauri e alle modifiche architettoniche del palazzo, che seguirono le necessità di destinazione dei locali (negozi, locali amministrativi, aule scolastiche, sala da teatro, ecc.), questioni di carattere edilizio (infiltrazioni d'acqua, problemi di staticità dell'edificio, ecc.), oppure le mode dei vari periodi, come ad esempio l'apertura ad arco del piano terra, che suscitò sostenitori e contrari anche negli anni successivi.

Il libro, corredato da diverse fotografie d'epoca, da un apparato di note e da una ricca bibliografia, è quindi un tributo a uno dei palazzi che maggiormente contraddistinguono Piazza Grande a Locarno e che partecipa in modo attivo alla vita della città e della sua piazza.

RACHELE POLLINI-WIDMER

FABIO BALLINARI, *Il Ticino e la lotta al fuoco. Storia sociale di un rischio collettivo (1803-1918)*, ed. Armando Dadò, Locarno 2017, 361 pp.

Il volume *Il Ticino e la lotta al fuoco. Storia sociale di un rischio collettivo (1803-1918)* di Fabio Ballinari, pubblicato quest'anno dall'editore Dadò, è il risultato delle ricerche di dottorato, conseguito nel 2015 in storia contemporanea all'Università di Friborgo.

L'obiettivo dell'opera è di indagare la lotta al fuoco nel contesto ticinese ottocentesco e d'inizio Novecento, sotto la luce della storiografia più attuale che considera lo studio delle catastrofi come una risorsa per comprendere la realtà locale. L'analisi dell'evoluzione della gestione del rischio d'incendio mostra le caratteristiche politiche, economiche e culturali della società passata e la costruzione dello "Stato cantonale" (p. 12).

Dopo la presentazione del professor Francis Python, primo relatore della tesi, la prefazione del terzo relatore Luigi Lorenzetti e l'introduzione, l'opera è suddivisa in tre parti.

La prima è dedicata alla prevenzione e alla lotta al fuoco nel Ticino dell'Ottocento. Nel corso del XIX secolo la gestione degli incendi diventa un problema di ordine pubblico: inizialmente attraverso le menzioni del rischio d'incendio, che si trovano nella legislazione del neonato cantone, si scopre in quali ambiti interviene l'autorità ticinese. È spiegata inoltre la difficile ricerca di un compromesso tra sicurezza pubblica e interessi economici giacché la legislazione si esprimeva in merito alla gestione del rischio, ad esempio a proposito dell'economia locale nelle prescrizioni indirizzate al commercio, molto proficuo, della polvere da fuoco.

L'esigenza sempre maggiore di regolamentare la prevenzione del pericolo costituito dal fuoco negli anni Settanta del XIX secolo, vista la crescente modernizzazione, si scontra però con le abitudini della popolazione, che era solita erigere forni vicino alle abitazioni. Un aspetto da tener presente è che le diversità locali rendono difficile applicare le regole di prevenzione su tutto il territorio cantonale. Il capitolo mostra molto bene come sia le autorità cantonali, sia quelle locali, s'impegnarono per gestire un fenomeno che minacciava la sicurezza della popolazione.

Segue poi la questione dell'assicurazione pubblica contro gli incendi, alla quale sono dedicate diverse pagine che illustrano la concezione, la nascita e lo sviluppo di tale sistema, confrontando anche il ritardo del Ticino rispetto agli altri cantoni e l'aspetto finanziario sotteso alla faccenda. L'autore chiarisce il processo di assicurazione e le difficoltà che portarono dal declino al fallimento dell'assicurazione cantonale, fino al ritorno alla libera concorrenza. È interessante notare dunque l'aspetto politico alla base della gestione della questione assicurativa.

Infine il capitolo sugli "incendiati" indaga piuttosto l'aspetto sociale delle conseguenze di tali disastri, come il sistema di pubblica beneficienza legale, proposto a inizio anni Quaranta, per sussidiare chi aveva subito "infortuni straordinari" (p. 141) e per evitare episodi di mendicità. Questo progetto caritatevole era però minato dall'indifferenza popolare verso le collette.

La seconda parte del libro si concentra sulle realtà comunali della gestione del rischio. Le Municipalità, in mancanza di una centralizzazione cantonale della prevenzione e lotta contro gli incendi, le gestivano secondo le proprie specificità e necessità. Ballinari presenta, a titolo rappresentativo, i casi di Locarno e Airolo, due casi differenti che stimolano la riflessione del lettore su strutture e dinamiche diverse. L'esempio di Locarno quale centro urbano regionale in pieno sviluppo consente di studiare l'evoluzione della gestione del rischio grazie ad un archivio completo. Sebbene non avesse subito incendi di grande entità, lo studio nota che dal 1828 la Municipalità si preoccupò di emanare diverse disposizioni per prevenirli. Il rischio di incendio fu anche un fattore di modernizzazione per l'approvvigionamento idrico.

Il caso di Airolo, il cui archivio invece presenta alcune lacune, propone un villaggio alpino, che gestiva ancora gli incendi in maniera collettiva, attraverso il Vicinato, che coesisteva accanto al comune. Solo nel corso del secolo, con il tramonto del vicinato, il comune prese in mano la coordinazione della lotta al fuoco. Comprendiamo anche che l'organizzazione della prevenzione e dell'intervento in caso d'incendio furono anche fortemente influenzati dai cambiamenti portati dal cantiere per il tunnel ferroviario. Nel capitolo si trova anche una comparazione tra la ricostruzione seguita ai terribili incendi del 1877 e quello del 1868 della frazione Fontana.

Nella terza parte, dedicata allo sviluppo del tema nel primo Novecento, l'autore riprende la questione dell'obbligatorietà dell'assicurazione contro gli incendi e il ruolo che assunse lo Stato. Si nota che l'intervento del Cantone Ticino nella gestione dell'assicurazione era motivato dall'idea di risanare le finanze pubbliche, che vivevano un periodo difficile per seguire il progresso economico della Belle Époque. In questo contesto si inserisce nuovamente la discussione sull'assicurazione statale contro gli incendi, nella quale intervenne anche la neocostituita Federazione cantonale dei pompieri. Lo Stato studiò la possibilità di creare un'assicurazione cantonale, ma il progetto non proseguì a causa dalla congiuntura sfavorevole dettata dai fallimenti bancari e dalla grande guerra. In seguito si considerò la via del compromesso, che prevedeva che le società private corrispondessero una percentuale dei premi d'assicurazione incassati ogni anno. Infine, superando alcuni ostacoli, si giunse nel 1918 ad una soluzione che stabiliva l'istituzione di un "fondo

incendi", costituito dalle tasse che le assicurazioni contro gli incendi pagavano allo Stato. Il cantone da quel momento attinse a quella cassa per sostenere i comuni e i corpi pompieri nelle spese.

Lo studio si conclude con le considerazioni sul nuovo percorso proposto per il periodo indagato e riflette sugli assi tematici che strutturano tale ricerca attorno al fuoco. La storia del cantone è stata trattata da una prospettiva nuova: l'argomento del fuoco ha infatti permesso di mostrare diversi aspetti della società del tempo, come le dinamiche economiche, politiche e culturali, e i rapporti tra lo Stato e la società, così come all'interno della scala di potere stessa, toccando molti ambiti.

Il risultato di questa analisi è sicuramente stimolante perché l'oggetto storiografico funge da punto di partenza anche per altre riflessioni (nella prima parte del volume ad esempio, l'autore indica la possibilità di compiere una ricerca sui beni degli assicurati attraverso le polizze del 1853-1854, che fungono da insieme documentario per la realtà materiale). Ballinari ricorda infine che lo studio del fuoco, tema che negli ultimi decenni ha interessato gli storici, si lega anche a quello dell'acqua, e suggerisce una nuova e allettante pista di ricerca, che egli non ha approfondito perché oltrepassava il campo d'indagine già ricco.

Il tomo termina con un'appendice nella quale si trovano, oltre alle indicazioni bibliografiche, una tabella commentata dei principali incendi avvenuti in Ticino nel XIX secolo e l'indicazione delle fonti dalle quali sono state reperite le informazioni.

Il lettore scopre molto sulla realtà quotidiana grazie a fonti che qui sono giustamente valorizzate. Il pregio di questo lavoro è di leggere la storia del cantone da nuove angolazioni.

LAURA PEDRAZZINI

TARCISIO CASARI, *L'odore del legno tagliato. Rèssegh e ressegatt, trentìn e boratt in Ticino*, ed. Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2016, 456 pp.

La pubblicazione è frutto di un'ampia ricerca di Tarcisio Casari che pazientemente ha indagato tutto il territorio ticinese alla scoperta dell'industria del legno nonché delle segherie idrauliche, quasi tutte in disuso, quando non scomparse o ridotte a ruderi.

I documenti più antichi riferiti alle segherie idrauliche risalgono al Trecento, mentre l'attestazione più antica di una segheria nel territorio ticinese risale al 1287.

Complice la copertina, la pubblicazione è un oggetto ragguardevole; tenerla fra le mani dà l'idea di possedere un pezzo di asse massello o, per meglio dire, un pezzo di *ass da cör*.

Nel testo l'autore descrive dapprima il lavoro dell'uomo, gli attrezzi, il funzionamento e l'evoluzione tecnica delle segherie. Parte dalla sua esperienza personale, quando da bambino – già prima di frequentare la scuola – portava il pranzo a suo padre taglialegna, camminando trepidante sul sentiero non per la paura del bosco, ma per timore di non trovare suo papà. Descrive accuratamente le diverse fasi del taglio e del trasporto via terra, aria e acqua del legname; spiega il funzionamento delle segherie dall'energia idraulica – mulino – al motore elettrico, dalla sega veneziana alla sega a nastro orizzontale.

La seconda parte è dedicata al territorio, alla natura, alle alluvioni e al controllo delle acque.

Nella terza parte sono minuziosamente descritte tutte le vecchie segherie ancora visibili, altre funzionanti o altre ancora ridotte a ruderi o appena localizzabili. Per ogni segheria possiamo godere di un'ampia descrizione tecnica, storica e documentaria con fotografie d'epoca, planimetrie dei luoghi e precise ricostruzioni grafiche degli edifici, della roggia, del tipo di ruota idraulica e di tutto quanto è stato possibile ricostruire o solamente intuire. Imponente è il numero delle segherie censite ed elencate per distretto e per comune, visitate o scoperte seguendo fiumi e torrenti. Oltre alla parte archivistica e bibliografica, la ricerca si avvale dei contributi delle amministrazioni e degli informatori locali e di due inventari: il *Catasto delle acque pubbliche*, 1894-1900, e l'*Inventario cantonale degli opifici* che utilizzavano l'acqua quale forza motrice, 1987-1988.

Il volume termina con un elenco di toponimi, parole e espressioni dialettali, patrimonio di un periodo lontano e in parte completamente dimenticato. *Vós da bóratt* si diceva, voce di boscaiolo, vocione profondo; *El vign l'è la fòrzo del trentígn*, il vino è la forza del segantino; *cortèla*, lama della sega.

GIANNI QUATTRINI